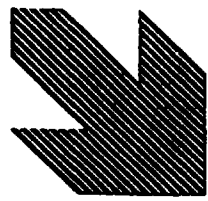
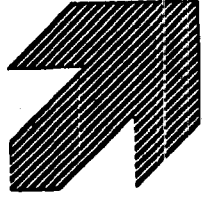


Borsa
-0,39%
Indice
Mib 1026
(+2,6% dal
2-1-1990)



Lira
Migliora
le posizioni
su tutte
le altre
monete



Dollaro
In lieve
crescita
Cede il marco
(in Italia
1207,45 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Diritti

Continuano
le polemiche
sulla legge

ROMA. Inizia questa mattina lo sciopero della fame indetto dal Comitato promotore del referendum sull'estensione dello Statuto dei lavoratori alle piccole imprese per protestare contro quello che viene definito «lo sciopero del referendum». Lo sciopero, al quale partecipano parlamentari e dirigenti di Dp, proseguirà fino a quando l'ufficio centrale della Corte di Cassazione emetterà la sentenza sulla ammissibilità o meno di questo referendum dopo l'approvazione, da parte del Senato, della legge contro i licenziamenti arbitrari nelle imprese minori. Per spiegare le ragioni dell'iniziativa gli organizzatori terranno una conferenza stampa all'interno di un camper parcheggiato nei pressi dell'ingresso della Camera.

Intanto l'approvazione del provvedimento da parte del Senato continua a suscitare polemiche tra le forze politiche. È toccato a Giulio Di Donato chiarire la posizione del Psi, dopo il contraddittorio voto espresso al Senato, rispetto a quello di Montecitorio dove i deputati avevano votato a favore della legge insieme a Dc, Pci e Sinistra indipendente. «La legge - ha detto il vice segretario socialista - ci lascia insoddisfatti perché è penalizzante per le piccole imprese ed è per questa ragione che in Senato ci siamo astenuti. All'esponente socialista, che comunque non chiarisce le ragioni di un cambio di rotta del suo partito troppo repentino, ha risposto Antonio Bassolino, della segreteria del Pci. «È davvero singolare - ha spiegato - la contraddizione del Psi che si è astenuto al Senato su una legge giusta che alla Camera aveva ricevuto il voto favorevole e il contributo importante dei socialisti. Considero un errore, una scelta sbagliata il voler introdurre modifiche ad una legge appena approvata e che rappresenta un atto di civiltà. Secondo Bassolino invece «si tratta di impegnarsi esattamente al contrario e cioè per l'immediata applicazione della legge nella realtà del paese. Ma la legge è un attacco alla realtà delle imprese minori? «La legge non è punitiva per le piccole imprese - ha dichiarato nel corso di una intervista a 'Italia Radio' il senatore comunista, Roberto Maffioletti - perché non definisce una stabilità di tipo pubblico del rapporto di lavoro, ma soltanto una tutela per il lavoratore. Polemico nei confronti del Partito socialista anche l'ex vice segretario Dc, Guido Bodrato. Per l'esponente democristiano «i socialisti hanno torto e il loro atteggiamento è spiegabile solo con ragioni propagandistiche e non politiche».

Cambio in rialzo sul marco tedesco e sulle altre valute europee
La Banca d'Italia acquista grosse quantità di divise estere

Ottimismo di facciata negli Usa ed in Inghilterra dove si minimizza sull'inflazione. Le borse di Londra e New York lanciate al rialzo

La lira libera piace ai capitali

Nel primo giorno di cambi in regime di libertà valutaria la lira ha guadagnato sul marco - da 737 a 735 lire - e sulle altre valute europee. Ciò mostra che l'afflusso di capitali dall'estero continua mentre gli italiani sono prudenti di fronte alle sollecitazioni ad investire all'estero. Il clima monetario internazionale resta caratterizzato da enorme incertezza ma i banchieri si mostrano tranquilli.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La Banca d'Italia si è data da fare alla chiusura del mercato dei cambi per comprare marchi Ecu e franchi francesi da operatori lieti di prendersi in cambio le nostre modeste lire. Una scena che sarebbe risultata incredibile solo qualche anno addietro. Si è scoperto che tutto ha un prezzo, anche la buona condotta di una valuta, per cui basta tener su il tasso d'interesse per trovare acquirenti.

Per il resto, la prima giornata della «lira libera» è vissuta all'insegna della riflessione in Italia e di una cospicua indifferenza (almeno apparente) negli altri paesi europei.

In Italia le banche sostengono che «non tutto è chiaro» nella normativa del mercato valutario e che occorre studiarla meglio. In realtà per la maggioranza delle banche si tratta di attrezzarsi per il mercato estero, specie valutario; in

molta casi manca anche il funzionario centrale con adeguata competenza. Il tanto criticato Ufficio italiano cambi fornisce gli «addestratori»: a conti fatti, l'Uic non ha solo competenza nell'amministrazione dei cambi ma si rivela anche il principale serbatoio di esperienza sul mercato dei cambi.

Iniziativa per il monitoraggio e lo studio del mercato dei cambi si fanno avanti, dopo tanto discutere, timidamente.

A Firenze viene annunciato per il 18 maggio il battesimo di una fondazione per gli studi monetari emanazione di un gruppo operativo, Finarcat. La formazione di esperti nella gestione valutaria d'impresa si fa spazio nei programmi per quadri e manager. Resta incognito, invece, lo sviluppo che l'Uic stesso darà alle sue funzioni in questo campo.

Il Financial Times dedica un supplemento al mercato dei

cambi esteri ma non dedica un servizio alla lira. In realtà l'interesse internazionale per la lira c'è. Probabilmente c'è anche, in qualche recondito angolo della Banca d'Italia (ma non al Tesoro o all'Ufficio cambi che ne dipende) un piano per promuovere un più ampio uso internazionale della lira. Il mercato delle eurolire, dei prestiti in lire a circolazione estera, ha già registrato successi negli ultimi due anni. L'interesse è aumentato di recente. D'altro canto, l'uso della lira per regolare i contratti di esportazione ed importazione è ancora limitato (si usa di più il dollaro).

C'è scarsa convinzione nei «promotori» della lira. All'ultima riunione del Fondo Monetario internazionale è stato concluso un accordo-pasticcio fra inglesi e francesi a danno dell'Italia: gli inglesi hanno «prestato» parte della loro quota (diritto di voto) nel Fmi ai francesi per conservare il 4° posto col patto che a loro volta i francesi faranno un analogo «prestito» al governo di Londra quando l'Italia, dati alla mano, reclamerà il quinto posto. Non ci risulta che vi sia stata una protesta da parte italiana verso un modo tanto anomalo di procedere.

Italiani brava gente, nel mercato internazionale di oggi, o furbasca assunzione di un pro-

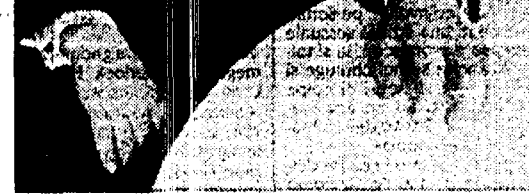
filo basso per fregare meglio i concorrenti? Basta leggere la cronaca di ieri per capire come la liberalizzazione valutaria ci trova impreparati, anzitutto, sul piano politico e istituzionale. I governatori delle banche centrali, riuniti a Basilea, si sono sentiti raccontare dalla Riserva Federale degli Stati Uniti che tutto va bene a casa loro, inflazione e debiti non sono allarmanti quindi i tassi d'interesse saranno tenuti bassi. Parole, certo, ma in grado di far sobbalzare la Borsa di New York, risalita ieri oltre la quota 1800 con un nuovo balzo di 40 punti in inizio seduta.

Spettacoli plotecnici anche alla Borsa di Londra, risalita dell'1,8% perché tutti sarebbero contenti che l'inflazione del 9,4% è inferiore alle previsioni. Addirittura il primo ministro Margaret Thatcher ha raccontato ai dirigenti del partito conservatore, riuniti ad Aberdeen, che in fondo quel 9,4% si potrebbe depurare di due punti e mezzo, sottraendo certi effetti del caro denaro sul costo degli alloggi... ed allora l'inflazione inglese sarebbe molto vicina a quella della Comunità europea, simile a quella italiana: in una parola «non allarmante».

Sprejudicatezza della destra politica, capace di passare dalla difesa intransigente del valore reale della moneta -

contro le spese sociali, per la riduzione delle imposte ai ricchi - allo spaccio della moneta tosata da tassi di inflazione che ne dimezzano il valore ogni cinque o sei anni. Ma anche ingenuità di chi ritiene di trarre profitto allineandosi facendo del tanto celebrato «caso» dei mercati finanziari il luogo di abitazione abituale del metro di misura di ogni valore prodotto. Con buona pace di chi si dedica al risparmio a lungo termine.

La liberalizzazione valutaria, fra i costi, mette dunque in evidenza il merito di mettere a nudo i paradossi apparenti della politica monetaria.



Carlo Azeglio Ciampi, governatore della Banca d'Italia

Nuove regole alle frontiere Semaforo verde fino a 20 milioni

CLAUDIO PICOZZA

ROMA. La libertà valutaria lascia a carico degli operatori nazionali (persone fisiche ed imprese) alcuni obblighi. Vediamoli nelle loro linee generali, tenendo conto che si tratta perlopiù di informazioni che devono essere trasmesse alle autorità per fini statistici e fiscali.

Comunicazione valutaria statistica
La legge stabilisce che l'Ufficio italiano dei cambi possa chiedere l'invio di informazioni e dati sulla gestione valutaria e sulle operazioni con l'estero, nelle quali gli operatori abilitati (banche ed altri soggetti autorizzati) sono intervenuti a qualsiasi titolo. Inoltre, la legge prevede che l'Ufficio

cambi (sulla base di una direttiva del Ccir, l'organismo di direzione del credito) possa chiedere tali informazioni direttamente agli operatori.

In forza di tali disposizioni, l'Ufficio cambi ha predisposto la «Comunicazione valutaria statistica» nella quale devono essere riportati gli elementi dell'operazione valutaria necessari per la conoscenza dei flussi da e verso l'estero. Sono escluse dalla Comunicazione le operazioni fino a 20 milioni di lire.

Le istruzioni dell'Ufficio cambi definiscono una diversa procedura di compilazione e di invio della Comunicazione a seconda se l'operazione

«canalizzata» (cioè effettuata tramite gli istituti di credito) o «decanalizzata», svolta al di fuori degli intermediari autorizzati.

Per le operazioni «canalizzate» la Comunicazione va resa, a partire dal 1° giugno, dalle banche sulla base di informazioni (anche verbali, quando consentito) ottenute dagli operatori, i quali pertanto devono semplicemente fornire gli elementi dell'operazione necessari per la compilazione della Comunicazione da parte della banca.

Dal 14 maggio, invece, le operazioni «decanalizzate» vanno invece comunicate all'Ufficio cambi il giorno 10 del mese successivo a quello in cui viene effettuato il regola-

mento o a quello in cui viene data esecuzione alla fase doganale, in caso di operazioni correnti mercantili «senza regolamento» o con regolamento interamente posticipato oltre 60 giorni dopo l'operazione doganale. La Comunicazione può essere comunque fatta pervenire negli stessi termini anche ad una banca, per la successiva trasmissione all'Ufficio cambi.

Per le operazioni «decanalizzate» che per quelle «canalizzate» esiste l'obbligo di fornire informazioni fedeli, e che violando questo adempimento si rischia una sanzione amministrativa pecuniaria che va da un minimo di 400.000 lire ad un massimo di 10 milioni.

Adempimenti ed obbli-

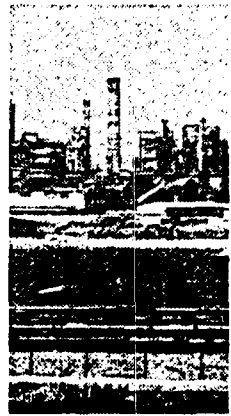
ghi di carattere fiscale

Le persone fisiche e gli enti non commerciali (in generale i soggetti che non sono tassati in base al bilancio) che effettuano trasferimenti valutari da e verso l'estero senza affidarsi ad intermediari abilitati sono tenuti ad indicare tali trasferimenti nella dichiarazione annuale dei redditi, nel quale devono in ogni caso essere riportati gli investimenti all'estero e le attività estere di natura finanziaria possedute nel periodo relativo alla dichiarazione, anche se gli stessi sono stati effettuati tramite intermediari abilitati. Tale obbligo sussiste solo se l'ammontare complessivo dei movimenti effettuati nell'anno supera i 20 milioni di lire.

L'importazione o l'esportazione mediante plico postale di banconote ed altri titoli al portatore, sia in lire che in valuta estera, è ammessa fino al limite di 20 milioni. Per gli altri titoli o valori mobiliari superiori ai 20 milioni i residenti sono tenuti a farne dichiarazione in dogana.

È il caso di ricordare che la violazione delle norme fiscali comporta sanzioni che vanno dal 5 al 25% degli importi non dichiarati, e che chiunque fornisce alle banche ed agli intermediari abilitati false indicazioni sul soggetto realmente interessato al trasferimento, ovvero dichiara falsamente di non essere residente in Italia, è punito con la reclusione da 6 mesi ad 1 anno e con la multa da 1 milione a 10 milioni.

Enimont gli operai bloccano gli aerei ad Alghero



Clamorosa protesta contro lo smantellamento della chimica Enimont in Sardegna. Un migliaio di lavoratori chimici e metalmeccanici degli stabilimenti di Porto Torres ieri pomeriggio hanno invaso i piazzali e parte delle piste dell'aeroporto di Alghero Fersilia, tanto che per circa quattro ore, quanto è durata la manifestazione, sono stati cancellati i voli in partenza e in arrivo. È solo l'ultima fra le numerose manifestazioni con cui gli operai cercano di opporsi ai licenziamenti annunciati da Enimont, che vorrebbe disimpegnarsi dall'area chimica sarda, tanto più che è stata già risanata dopo la recente ristrutturazione con l'espulsione dalla produzione di migliaia di lavoratori.

L'Unionquadrì: «Coordinare tutte le reti dei servizi»

La necessità di un coordinamento tra le varie reti di servizi (energia, telecomunicazioni, trasporti, servizi municipalizzati, portuali, aeroportuali ecc.), nonché di una verifica della loro efficienza attraverso una «autorità» di controllo, è la proposta lanciata dal presidente dell'Unionquadrì, Rossitto, in un convegno a Genova al quale hanno partecipato esponenti delle grandi reti: Sip, Enel, Cispel, Confindustria, Assopoli ecc. Rossitto ha sottolineato il ruolo strategico che assumerebbero le grandi professionalità, in particolare quelle dei quadri. Ciò servirebbe alla crescita imprenditoriale, tale che il sistema dei servizi passi da una logica di tipo assistenzialistico a quella del «servizio-prodotto» connesso al mercato. Secondo Rossitto la strategia dei servizi deve essere quella della vendita di un prodotto a clienti, piuttosto che l'erogazione di servizi a utenti, e in condizioni di monopolio. La caduta delle concessioni e la «deregulation» a meno di mille giorni dal 1993, «pongono l'obbligo di un miglioramento della qualità nelle grandi reti dei servizi».

Pci sollecita Comitato credito per le nomine bancarie

Siamo a metà mese, le elezioni amministrative sono passate, ma di nominare i vertici bancari scaduti ancora non si parla. Eppure in campagna elettorale il presidente del Consiglio si era impegnato a porre fine a una situazione di «prorogatio» che si trascina da troppo tempo. In una dichiarazione gli esponenti comunisti per il credito on. Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia, ricordando le voci sui tentativi lottizzatori (cedere una delle Bin, il Credito Italiano, alla Dc in cambio di un suo cedimento sulla separazione tra banca e impresa) hanno sollecitato il ministro del Tesoro Carli a convocare immediatamente il Comitato interministeriale per il Credito per porre fine «alla indecente «prorogatio» e procedere alle nomine secondo criteri nuovi».

Domani il vertice dell'Iri Forse si parla anche di banche

Proprio nell'avvicinarsi delle assemblee delle banche d'interesse nazionale (Bin), Comit e Credit, in cui si devono designare i nuovi vertici, si riunisce domani il comitato di presidenza dell'Iri. Ancora una decina di giorni, e il presidente Franco Nobili dovrebbe presentare i nomi dei futuri presidenti e amministratori delegati delle due banche (ma non del Banco di Roma, che non ha questo problema. Sarà il primo atto della corsa alle poltrone che non riguarda solo le partecipazioni statali: dalle banche meridionali a numerose casse di risparmio. Inoltre è ancora vacante la presidenza dell'Alitalia e il comitato di presidenza dell'Efim.

Sanità, tecnici e amministratori contestano il contratto

Il coordinamento nazionale del personale tecnico amministrativo del servizio sanitario ha proclamato l'agitazione della categoria e ha indetto per questa mattina una manifestazione di protesta davanti a palazzo Vidoni per contestare la firma del contratto della sanità. Il coordinamento, che si è costituito lo scorso 12 maggio, reclama alcune tutele per il personale tecnico-amministrativo da inserire nell'ipotesi di accordo per il contratto. Il coordinamento chiede anche il superamento della discriminazione in atto prevista dalla normativa per i laureati del ruolo amministrativo con inserimento immediato al nono livello, come per tutti gli altri laureati».

FRANCO BRIZZO

Scioccati dal successo delle Leghe gli industriali ritirano la delega ai partiti
Ma Romiti dice che forse le avrebbe votate. Pininfarina: «Subito le riforme istituzionali»

L'Assolombarda: «Rifacciamo politica»

«Torniamo a far politica alla grande». Assolombarda, la più potente organizzazione della Confindustria, scioccata dal successo delle Leghe, chiede il ritiro della delega in bianco alla «classe politica». E Pininfarina risponde: «Riforma istituzionale subito». C'è scontento per le leggi sulle piccole imprese e sulla scala mobile, ma anche per l'estendersi della lottizzazione.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. È passato solo un mese e mezzo dalla «pace di Parma», e il patto di non aggressione tra industriali e gruppi politici dominanti sancito allora da Agnelli e Andreotti pare già logoro. Non solo perché l'effetto immediato, la tenuta della Dc e dei partiti di governo nelle amministrative, è già stato incassato. Ma soprattutto perché di mezzo c'è stata la Lega lombarda: le tradizionali proteste e le rivendicazioni

qualunque: «Gli imprenditori - dice - non vogliono ridurre la loro protesta a una semplice faccenda di bottega, e non è esaltando la divisione di carattere geografico che si può ricomporre la fiducia nella democrazia». Al contrario, per battere i fenomeni di scollamento occorre «un ritorno alla politica vera, occorre ristabilire il primato della politica». «Consapevoli - aggiunge - che ciò non rappresenta affatto garanzia di un più pronto accoglimento delle istanze che legittimamente noi, come altri attori sociali, proponiamo». L'importante è che all'incertezza perenne e alla paralisi continua si sostituisca un dibattito produttivo e fiero di decisioni.

Gli offre subito una sponda il presidente della Confindustria Pininfarina, che anticipa alcuni temi della prossima assemblea nazionale: «Voglio ri-

cordare all'opinione pubblica - dice Pininfarina - che l'industria italiana è nata insieme all'unità del paese, che ha tratto vantaggio dalle risorse finanziarie e soprattutto umane del Mezzogiorno. L'industria italiana è figlia della democrazia, dello stato di diritto, e ha sofferto nei momenti di autarchia, di quote obbligatorie e di cartelli, di limitazione della libertà di circolazione delle persone e delle merci».

«Certo - continua - i motivi di protesta non mancano». Ma sinora, di fronte alle proteste «qualcuno ha semplicemente cercato di difendere i propri privilegi facendo ricorso più alle risorse della dialettica che a quelle della ragione». E che dire «di quei politici che ricercano legittimità alle pratiche lottizzatorie nel voto popolare? Pininfarina non fa nomi, ma non è difficile riconoscere co-

me destinatario delle accuse il presidente del Consiglio Andreotti.

«Siamo ben oltre - conclude Pininfarina - il campanello d'allarme. Siamo a una svolta». Una risposta di comodo da parte delle burocrazie dei partiti sarebbe inadeguata. Si tratta di fare una coraggiosa autocritica e di affrontare con realismo il problema dell'adeguamento dei meccanismi istituzionali alle esigenze di una società avanzata».

Cavallò di battaglia di questa riforma, sembra di capire da Pininfarina, dovrà essere la distinzione limpida tra responsabilità politiche e compiti di gestione. Che nella visione degli industriali significa innanzitutto privatizzazione. Ma non più tanto, spiega il presidente, nella vecchia chiave ideologica della restituzione ai privati dei settori occupati dal-

la mano pubblica, quanto in quella moderna della gestione privatistica del patrimonio pubblico.

Infine le polemiche tradizionali: naturalmente in questi giorni il bersaglio fisso è la legge sui diritti nella piccola impresa. Il giudizio è comune a tutti, la legge è pessima per Beltrami come per Pininfarina, e quest'ultimo ribadisce la richiesta al governo di revisione in tempi brevi. Anche Cesare Romiti, che presenzia ai lavori in platea, naturalmente pensa la stessa cosa. Semmai si distingue nel giudizio sulla Lega lombarda: «Non l'ho votata. Ma io non voto in Lombardia, altrimenti, chissà...». Per Romiti si tratta di una protesta largamente giustificata. Non capisce, dice, quelli che si stupiscono: «Chi ha contribuito a creare il benessere vuole servizi adeguati».